

Il Codice della legalità

Graziano Delrio

Elegge il nuovo Codice degli Appalti e delle Concessioni. Entrerà in vigore dalla prossima settimana per tutti coloro che si occupano di opere pubbliche, ed è un'altra delle riforme del Governo Renzi che ci rende un paese più semplice, più efficace, con alte barriere contro la corruzione, e che sblocca le opere pubbliche, quelle utili per i cittadini.

È musica per le orecchie di tanti sindaci e pubblici amministratori che, così come è successo a Matteo, a me, a Lorenzo Guerini, a tanti

ex sindaci e a tanti primi cittadini ancora in carica con i quali ci siamo trovati a lottare tra percorsi farraginosi e paradossali per trasformare un'opera importante per la comunità in realtà.

Abbiamo ereditato un'Italia con ben 36 mila stazioni appaltanti, con una media di ben 14 anni per realizzare un'opera pubblica da oltre 100 mila euro e con un terzo del tempo utilizzato costituito solo da inerzia, da fogli fermi sul tavolo e da amministrazioni che non si parlavano.

Il nuovo Codice, al termine di una larga consultazione e di un importante lavoro parlamentare, è la cura giusta. **Segue a pag 15**

Il codice della legalità

Graziano
Delrio



SEGUE DALLA PRIMA

Perché le opere pubbliche sono state per troppo tempo sinonimo di illegalità, tempi burocratici mostruosi e lavori incompiuti. Insieme a tante riforme che vogliono liberare le energie della pubblica amministrazione, farà la differenza, prevedendo molte novità. La massima attenzione è dedicata alla lotta alla corruzione, con un impegno molto importante e costante dell'Anac a fare muro contro qualsiasi tipologia di illegalità, e il presidente Raffaele Cantone ha già dimostrato con l'Expo e il Mose come poter distinguere i reati dalla bontà delle imprese da portare a termine. La legalità è un principio cardine perché dobbiamo lasciarci alle spalle i fenomeni di corruzione legati alle opere pubbliche. Il rafforzamento del ruolo dell'Anac è su molti fronti, accompagnato dal chiarimento di ruoli e responsabilità, il sorteggio dei commissari di gara, il rafforzamento del ruolo del Responsabile Unico del Procedimento, del direttore dei lavori – per i quali sono previsti specifici albi – dei collaudatori che non potranno più fare parte, finalmente, della stazione appaltante. Oggi, quindi, voltiamo davvero pagina. Se finora l'Italia è stato il Paese delle opere incompiute, e l'anagrafe del Mit ne riporta per difetto oltre 800, adesso si cambia e diventiamo il paese della programmazione. Ne avremo una triennale con tutte le opere pubbliche di rilievo, da realizzare con le Regioni, dicendo addio alle procedure straordinarie come la Legge Obiettivo, per scegliere percorsi trasparenti e ordinari. Per essere un paese normale,

torniamo a procedure ordinarie. Si supera la Legge Obiettivo, degenerata con molte storture, si potenziano quindi gli strumenti di programmazione delle opere prioritarie e si selezionano, tra le centinaia di opere rimaste incompiute, quelle che sarà davvero utile e giusto completare. Ogni amministrazione pubblica dovrà redigere il proprio elenco delle incompiute e decidere se è utile completarle, se ne ha le possibilità, oppure se dismetterle del tutto. Per le grandi opere viene ridimensionato il ruolo del contraente generale, che non potrà più essere il direttore dei lavori, e per opere di interesse nazionale di rilevante impatto ci sarà il "dibattito pubblico", cioè il confronto con i territori, di cui tener conto nella redazione del progetto definitivo. Nel partenariato pubblico privato sono inoltre previste altre misure per il coinvolgimento della cittadinanza, ad esempio dove vi siano beni pubblici inutilizzati e che possano essere convertiti in opere di interesse per le comunità. Un buon contributo allo snellimento dei tempi verrà dato dalla riduzione del contenzioso amministrativo. I ricorsi al Tar, ben lo sanno i sindaci, hanno spesso bloccato interventi attesi da tempo. Si fa finalmente chiarezza anche tra le figure che si occupano dei progetti, si identifica il rischio di impresa, ci sono garanzie per i lavoratori. La carenza nelle progettazioni è stato, infatti, uno dei vulnus del nostro sistema, con varianti in corso d'opera che hanno rallentato i tempi e aumentato i costi. Viene rafforzata oggi la qualità del progetto: va a gara il progetto esecutivo e non più il preliminare. C'è una maggiore qualificazione delle stazioni appaltanti, con la loro graduale riduzione e aggregazione. È richiesta la qualificazione delle imprese, che dovranno rispettare tutte le clausole, dall'antimafia al rispetto dei contratti di lavoro. Applichiamo finalmente le direttive europee e abbiamo strumenti per realizzare opere utili, di qualità, in tempi certi e con costi certi. Per sbloccare le opere che servono all'Italia, avevamo bisogno di queste nuove regole e abbiamo bisogno di tanti buoni progetti. Ora le condizioni ci sono.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.